

STATO/CAMORRA

L'interpretazione del fenomeno camorristico prescinde, nella fase attuale, da ogni residuo folkloristico, del cui fascino certa stampa e certi convegni, anche a sinistra, ancora risentono, ed anche dal ritualismo della cronaca nera, per quanto gli ultimi arresti siano di livello senz'altro superiore alla normale gestione dell'ordine pubblico a questo proposito. Non è qui il caso di ripercorrere la storia della camorra, il suo nascere nei quartieri disgregati del nocerino per accaparrarsi la gestione dei vari mercati ortofrutticoli, il budget del contrabbando e, in crescendo, una larghissima fetta dello sviluppo edilizio; nè è allo stato utile ricordare che i meccanismi di controllo di queste attività passano attraverso un progressivo controllo sociale, sia tramite la gestione della manodopera sia tramite le coperture politico-amministrative che garantiscono impunità e finanziamenti.

Nè ci interessa, se non a livello di articolazione di dati, seguire lo sviluppo della guerra per bande che ciclicamente si scatena per l'egemonia sulla gestione del territorio; perchè non è sicuramente "don" Raffaele Cutolo o Salvatore "Cartuccia" Serra, e mezze tacche del genere che stabiliscono i livelli di scontro e sovrintendono il progetto, perchè di progetto ormai si deve parlare, economico e politico di sfruttamento delle risorse che le centrali camorristiche propongono per l'Agro e non solo per l'Agro; ben poco conta infatti seguire i comportamenti camorristici nei loro rapporti "sociali", ossia nei metodi più visibili e immediati di condizionamento del tessuto umano in cui si sviluppano con l'uso di manovali più o meno importanti recuperati dalla delinquenza spicciola. Ciò che deve distinguere la serietà dell'analisi sulla camorra dallo atteggiamento folk che normalmente snaturava e ridimensiona la qualità del problema è la comprensione di come la società civile ne venga modificata in tutti i suoi aspetti strutturali.

Nata e sviluppatasi come sommatoria di piccoli racketeers in una zona proporzionalmente tra le più ricche del Meridione; di volta in volta utilizzata come mediatrice di consensi data la possibilità di imporre in maniera intimidatoria i contenuti sociali voluti; rafforzatasi grazie a una carenza dello Stato prima determinata dalla necessità nazionale di assestamento nel primo dopoguerra, e poi politicamente meditata, l'organizzazione camorristica, in progressiva espansione di influenza econo-

deve essere chiaro a tutti, compagni e non, che è riduttiva l'interpretazione che parla di una "istituzionalizzazione" della camorra, cosa che farebbe presupporre una legittimazione unicamente imposta dai rapporti di forza contingenti: il dato emergente è invece quello misto di una istituzione che assume i caratteri non solo di gestione ma di struttura mentale, psicologica della camorra.

La compenetrazione del fenomeno delinquenziale con la gestione della cosa pubblica ha infatti assunto dimensioni totalizzanti: non c'è articolazione produttiva, sociale o economica, nell'Agro, che sia nella possibilità di evitare le tasse del "nuovo ordine", ma cosa ancora più grave, non esiste progetto alcuno di sviluppo, edilizio, economico o sociale che non venga elaborato, nei suoi caratteri essenziali, in funzione degli interessi delle organizzazioni camorristiche di nuovo tipo.

E questo sarebbe ancora niente: cioè, se il fenomeno fosse circoscrivibile per aree geografiche o per settori di intervento, si individuerrebbe la maniera di isolarlo e di tagliarne i rami: fatto sta che in Campania è in atto un tentativo che fa sembrare i normali profitti illeciti finora ricavati o ricavabili alla stregua delle noccioline. Con interventi di capitali esterni, investiti a profusione dalle multinazionali del crimine, è ragionevole pensare, per come si sta strutturando la gerarchia, anche macroscopica, della camorra, che sia in atto un tentativo di saldatura territoriale tra il basso casertano, il nolano, la Valle del Lauro, l'agro nocerino sarnese, usando l'esplosiva situazione napoletana come trait d'union e centrale di smistamento per creare una sorta di zona franca che permetta le attività ad altissimo livello di redditività che sono indispensabili allo sviluppo e all'incentivazione di attività illegali coordinate. Si cerca cioè di creare un centro di irradiazione dell'illegalità che permetta la diffusione ad ampio raggio di droga pesante i cui utili, nel necessario reinvestimento, andranno a pesare in misura decisiva, trattandosi di surplus immediatamente spendibile perché non strozzato dal meccanismo creditizio, sui piani di investimento dell'economia regionale. Di qui le difficoltà per individuare prove e mandanti; di qui la

fattiva e "fruttuosa" collaborazione di ampi e diversi settori dello schieramento dei partiti con boss camorristi noti e meno noti; di qui la difficoltà del movimento di classe di articolare una linea di condotta che, nella situazione in esame non sia solo lo scontro frontale con un fenomeno di degenerazione sociale, ma divenga nei fatti l'attacco ad un tipo di potere, al suo Stato, ai comportamenti che esso pone in atto in funzione non solo autoconservativa, ma anche di distruzione di qualsivoglia tessuto democratico.

Il Salernitano vive una situazione che ripropone, ben più che allo stadio iniziale, il livello di capacità di gestione e di operatività della mafia siciliana o della 'ndrangheta calabrese (fatta salva la peculiarità dei rispettivi modus operandi): e allora non è più tanto il momento di dire che questo o quello esponente democristiano o socialista protegge i camorristi o si serve di essi; ma che in una situazione di generale scollamento istituzionale e di vuoto complessivo di potere, sta in certe zone nascendo un ibrido concetto di organizzazione dello Stato, dove la camorra riempie in un primo tempo i vuoti dello stato di diritto e in un secondo tempo impone la propria legge costringendo i fantasmi del vecchio stato a trattare a livello di compromissione la propria sopravvivenza.

Una dimostrazione di questo ne possiamo trovare ultimamente, ad esempio, nelle indagini in Calabria sul caso Valerioti, che ha dimostrato inequivocabilmente come neanche il PCI, nella disgregazione generale riesca a sottrarsi all'assimilazione; va in questo senso, qui da noi, e cito a caso, un certo tipo di tesseramento sindacale degli stagionali dipendente in maniera privilegiata dai rapporti col caporalato.

Nella chiarezza, quindi, il compito dei rivoluzionari non può essere solo quello di analizzare e documentare i termini del problema, ma anche quello di integrare questa definizione di fatti con un recupero, anche in questo caso, delle categorie del complessivo per stimolare, nella maniera più articolata possibile, un fronte unitario di esperienze e di capacità di lotta che non pecchi di velleitarismo nel voler affrontare sul suo terreno la camorra, e, con la camorra, anche il tipo di potere che la genera e che le è organico.

Nonostante le difficoltà, è da ritenere che questo sia il modo migliore per capire il processo di interdipendenza e di assimilazione